I luoghi per l'architettura e l'urbanistica. Intervista a Marc Augé

"Penso che ci sia una tale ricchezza di storia e di architettura nelle città che occorre proteggere ciò che esiste"

a cura di arch. ***Donatella Chieco***

Abbiamo incontrato **Marc Augé, antropologo di fama internazionale** a Pistoia, durante il ***Festival Dialoghi sull'uomo***.

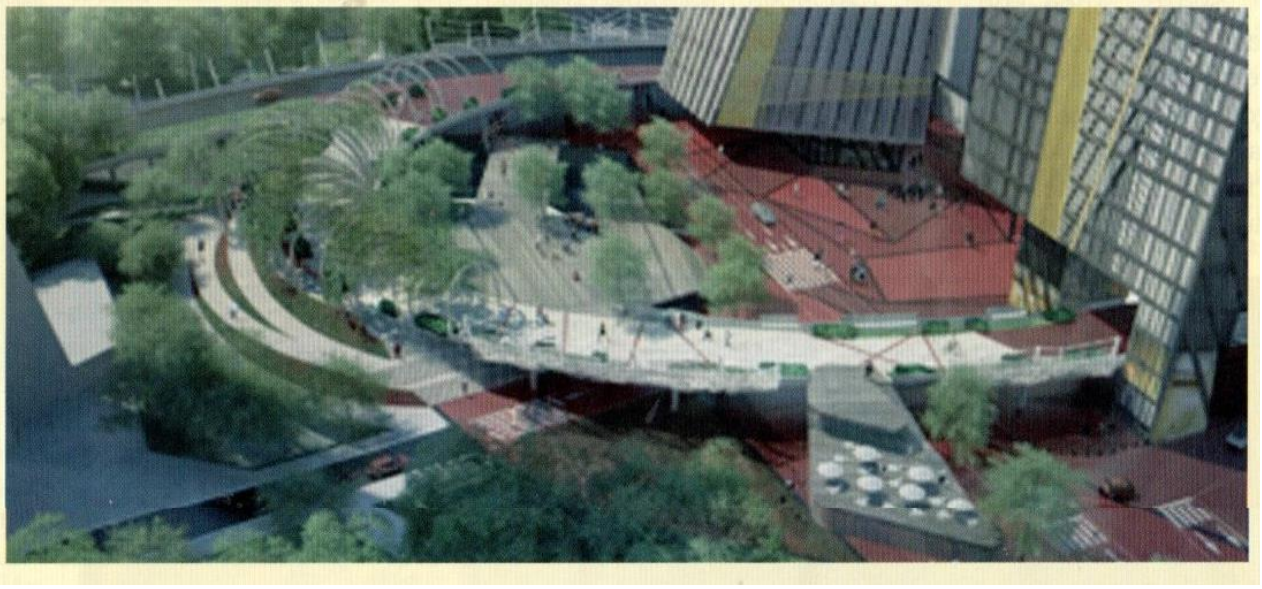
Già direttore dell'***École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS)*** di **Parigi**, noto per aver coniato la definizione di non luoghi, oggi continua infaticabile, dall'alto dei suoi ottant'anni, a studiare le dinamiche alla base delle relazioni tra luoghi (anche quelli virtuali) e uomini.

L'intervista originale è stata redatta in lingua francese.

La traduzione in lingua italiana è a cura di **Donatella Chieco**.

Durante l'edizione 2014 del Festival, la città è stata considerata un bene comune accanto ai beni casa, aria ed acqua. La bellezza di una città si misura attraverso le sue superfici, dagli edifici, piazze, parchi, giardini ai corsi d'acqua, ma anche quando la responsabilità sociale di una città si esplica al punto di evitare fattori di rischio, generatori di disgregazione sociale e di crisi urbana. Il ruolo dell'architettura, dell'urbanistica e quindi del progetto urbano è essenziale per indagare le relazioni tra morfologia urbana, edifici ed infrastrutture.
Cosa considerare allora nel corso di processi di pianificazione territoriale e urbana?

Penso che ci sia una tale ricchezza di storia e di architettura nelle città che occorre proteggere ciò che esiste e approfittare delle situazioni che si vengono a determinare di conseguenza. Bisogna mostrare la città come bene comune e prendere delle iniziative da questo punto di vista senza toccare il suo equilibrio. Credo che questo comporti una responsabilità



che richiede unione nella concezione delle operazioni d'intervento nelle città, dove potrebbe anche bastare riorganizzare e riqualificare i percorsi già esistenti, per esempio.

C'è il progetto vinto dagli architetti Ariola & Fiol per La Défense a Parigi, che ad esempio mostra l'attenzione riposta alla morfologia dei luoghi originari e alle infrastrutture esistenti. Potrebbe citare degli altri progetti virtuosi per la relazione che si viene ad instaurare tra morfologia urbana ed infrastrutture, dove attraverso il progetto d'architettura si riesce a far luogo?

Credo che sia l'uso a dire se un luogo funziona oppure no. Un luogo si definisce nel tempo ed è l'utilizzazione dei luoghi da parte del pubblico che fabbrica gli stessi. Penso ad esempio al ***Centro Pompidou a Parigi****, alla grande piazza che lo fronteggia, utilizzata in modo spontaneo e non sono sicuro che questa fosse stata l'intenzione iniziale degli architetti. C'è qualcosa che è stato creato e che era compatibile con l'uso che ne è stato fatto nel tempo. Ad esempio, l'****Opera Bastille*** *sempre* ***a Parigi*** *ha una grande scalinata che è diventata un luogo di socializzazione perché è ampia e funziona più come luogo di ritrovo ed intrattenimento che come scalinata. C'è quindi un'utilizzazione spontanea dei luoghi che esprime alcune cose che sono possibili non necessariamente perché sono state intenzionali nel progetto dell'architetto. Credo che i luoghi di una città possano essere giudicati nel tempo e che pertanto non bisogna essere severi con i progetti.*

La fontana e la piazza sullo sfondo del Centro Pompidou, Parigi (fonte: Internet)

La scalinata di Opera Bastille, Parigi (fonte: Internet)